

PORTARE FINO IN FONDO LA LOTTA AL GOVERNO BERLUSCONI DENUNCIARE GLI ACCORDI FRA I DUE SCHIERAMENTI BORGHESI INTERVENIRE NELLO SCONTRO POLITICO E SOCIALE

Dieci flash sulla situazione italiana. Spunti di analisi sui quali ragionare, discutere e da cui ricavare indicazioni. Per far sì che la politica rivoluzionaria divenga parte della vita di tutti i giorni.

1) La crisi politica della borghesia persiste e non trova una soluzione immediata. Essa è un aspetto della crisi generale del sistema di sfruttamento, della decomposizione dello stato e delle istituzioni capitaliste, e si intensifica perché non esistono le condizioni economiche, finanziarie, commerciali - interne o esterne - per un nuovo ciclo espansivo ed un'uscita, sia pure provvisoria, dall'attuale declino della "azienda Italia".

Si tratta dunque di un fenomeno che si mostrerà ogni volta più acuto ed in cui la classe dominante perdendo il proprio ruolo internazionale, trovandosi distanziata dagli altri imperialismi più forti e messa all'angolo dai rivali in crescita, tenderà a spostarsi su posizioni maggiormente reazionarie ed aggressive. Vediamo come si svolge in concreto questo processo.

2) Le sconfitte elettorali di Berlusconi sono il portato dell'ondata di mobilitazioni operaie e popolari che ha attraversato il paese negli ultimi anni, frantumando il suo blocco sociale. Queste batoste riflettono sia la protesta e la rabbia delle masse proletarie che reagiscono con energia all'attacco dei capitalisti e dei gruppi privilegiati, sia l'insoddisfazione e la frustrazione dei ceti medi che avevano sperato nel "miracolismo" e ora vedono il distacco fra realtà e promesse.

L'epicentro della crisi politica è Forza Italia. La borghesia imperialista è preoccupata dello sgonfiamento di questo partito-immagine che perde consensi a valanga, dimostra scarso radicamento territoriale e nessuna capacità aggregativa, pur stando al governo da cinque anni. Ciò accelera non solo la crisi della Casa delle Libertà e del governo, ma manda in *tilt* tutta la politica del bipolarismo e dell'alternanza, che serve a garantire la stabilità politica.

Per questo motivo le "grandi famiglie" hanno messo in atto un disegno che consiste in: a) favorire una manovra conservatrice per uscire in modo morbido dal berlusconismo e continuare a imporre il programma economico, politico e militare imposto dalla crisi (di qui il neocentrismo che attraversa entrambi i poli, le manovre di Follini, Fini, Casini, Bondi, Rutelli, Fassino, ecc. che puntano ad occupare il campo moderato, il trasformismo al sud, ecc.); b) condizionare il più possibile la "sinistra"

socialdemocratica e riformista.

3) Non è solo Forza Italia ad essere in grave difficoltà. Tutti i partiti parlamentari sono in fibrillazione e litigano perché con la prolungata stagnazione economica gli interessi di classi e strati sociali eterogenei che compongono la loro base vengono a trovarsi ancor più in collisione. Il sistema non ha più nulla da offrire per compensare le perdite, pertanto le classi subalterne cercano di difendere le proprie posizioni distaccandosi dai gruppi dominanti. A ciò si aggiunge la lotta a coltello fra le diverse frazioni dell'oligarchia finanziaria.

Ciò rende proibitivo tanto il sogno borghese della "grande coalizione nazionale" quanto quello della "rivoluzione liberale"; anche le alleanze fra partiti che rappresentano diverse forze sociali non possono durare a lungo. A dispetto dei progetti borghesi la situazione politica e sociale tende quindi a rimanere instabile e a polarizzarsi, come conseguenza delle contraddizioni di classe fra quel 10% che possiede metà della ricchezza nazionale e la stragrande maggioranza che si impoverisce a vista d'occhio.

4) Mentre la classe operaia ha espresso più volte la volontà di spazzare via il governo Berlusconi, le direzioni liberal-riformiste hanno fatto di tutto per non farlo cadere. Nei momenti più acuti di crisi, invece di approfittare della sua debolezza, lo hanno rilegittimato e sostenuto, diffondendo sonnifero tra i lavoratori. Questi imbroglioni non hanno mobilitato le forze popolari per dare la spallata al governo perché devono evitare il "pericoloso" protagonismo delle masse e dimostrarsi affidabili agli occhi dei circoli imperialisti USA / UE e di Confindustria.

Grazie a ciò Berlusconi (vero interprete e profittatore del declino italiano) si è rimesso in carreggiata e punta alle elezioni cercando di recuperare consensi. Ma come vincerle se la "crescita zero" impedisce il taglio delle tasse, se la voragine del debito pubblico non permette una politica ampiamente confacente agli industriali, ai ricchi, ai parassiti, se le procedure anti-deficit dell'Ecofin ostacolano il "tremontismo" e forti spese pre-elettorali?

In un solo modo: giocando ogni carta possibile, compresa quella della disperazione.

5) I settori più conservatori ed antioperai della società italiana non vogliono essere estromessi da

Palazzo Chigi e si aggrappano al potere con tutte le loro forze. Premono per drammatizzare e prolungare la crisi economica e politica. Hanno intenzione di creare un clima torbido, di intimidazione, di paura, nella speranza di manipolare le masse e volgerle a loro favore. Vogliono sottoporre il paese ad una vera legislazione di guerra e calpestare le libertà civili per impedire il crollo delle loro posizioni.

Sicuramente le destre pensano di poter mantenere poltrone e privilegi grazie ai potenti appoggi internazionali (USA, Vaticano, Mafia, Israele) che li possono aiutare ad orchestrare una serie di operazioni per spostare l'elettorato. D'altronde Bush non può permettersi di perdere il suo fidato servo italiano ed impegnerà dollari e forze notevoli per ricompensarlo dell'appoggio fornito nei teatri di guerra.

Con le elezioni che si avvicinano non ci stupiremmo se si implementasse una nuova stagione di strategia della tensione e degli attentati in questa provincia dell'imperialismo a stelle e strisce. Di certo ci aspettano mesi oscuri, di risse fra le bande al potere, di demagogia anticomunista, di oscurantismo clericale, di odio razzista, in cui l'agonia del berlusconismo e le convulsioni dell'intera borghesia italiana, le rivalità fra blocchi imperialisti e le ingerenze delle grandi potenze creeranno una miscela pericolosa.

6) In questo contesto si cancellano, con il pretesto della "guerra al terrorismo", i diritti democratici e le conquiste sociali delle masse; si utilizzano a piene mani gli articoli perfezionati del Codice fascista Rocco; si riattivano i gruppi fascisti e gli apparati istituzionalmente "deviati"; si archiviano le torture di Bolzaneto; si concede totale libertà di manovra alle agenzie criminali straniere; si finanziano le polizie parallele; si allunga il fermo di polizia e si sospende il diritto alla difesa legale; si punta a creare procure e tribunali speciali; si attribuiscono all'esercito poteri inauditi. Tutto ciò per immobilizzare la classe operaia, decapitare ed ingabbiare i movimenti, aggredire le avanguardie di lotta, gli antifascisti, gli antimperialisti, chiunque si oppone alla barbarie capitalista. Tutto ciò con l'approvazione o l'acquiescenza di maggioranze parlamentari "bipartisan", a sostegno della sicurezza e dei voraci interessi della borghesia imperialista.

Le migliaia e migliaia di arrestati, indagati, perquisiti, schedati negli ultimi anni, i milioni di intercettati e spiati, devono far capire ad ogni compagno che la questione della lotta alla repressione ed alle leggi di guerra deve essere posta all'interno di ogni ambito di attività, soprattutto

dentro le lotte della classe operaia ed in quelle per la pace, perché queste misure liberticide minacciano direttamente i lavoratori e la loro possibilità di organizzarsi.

7) La crisi che non ha ancora toccato il fondo e la concorrenza che si fa isterica spingono la borghesia a reclamare urgenti provvedimenti, a colpire sempre più duramente le condizioni di vita della classe operaia e delle masse popolari. I padroni vogliono "i fatti": smantellamento dei contratti nazionali, tagli al salario, alle pensioni, ai servizi sociali, maggiore precarietà e flessibilità, mani libere su licenziamenti, privatizzazioni, meno tasse per le imprese, aggressioni ai popoli e guerre di rapina per impadronirsi di risorse e mercati.

La Finanziaria in allestimento è un ulteriore esempio di questa politica di saccheggio dei lavoratori e favori alle classi abbienti.

Ma, con buona pace di chi crede che l'Unione vincendo le elezioni possa fare una politica diversa, è bene ribadire che non ci sarà alcun Prodi, alcun Fassino, alcun Bertinotti che potrà soddisfare gli interessi e le aspirazioni popolari.

Costoro, dovendo gestire una situazione finanziaria disastrosa ed aspirando a salvare il capitalismo italiano con il rafforzamento dei monopoli, non potranno nemmeno approvare qualche riforma come quelle degli anni '60-'70, ma solo ridistribuire miseria e realizzare i programmi liberisti richiesti dal FMI. Lo faranno cercando di mantenere la pace sociale e continuando ad esportare la "democrazia" con l'uso della forza, come ha dichiarato D'Alema, vero esperto in tali azioni di brigantaggio.

In altre parole, l'Unione rappresenta un inganno per la classe operaia tanto quanto la Casa delle Libertà lo rappresenta per la piccola borghesia. Tuttavia, una possibile vittoria dell'Unione produrrà stavolta illusioni più brevi e non getterà in uno stato di confusione e passività vasti settori della classe operaia e delle masse popolari, che le passate esperienze e le condizioni materiali hanno reso meno fiduciosi nelle istituzioni borghesi e più disposti alla lotta.

8) Alla borghesia interessa dimostrare che l'opposizione viene esclusivamente da partiti che non mettono in discussione l'ordinamento sociale, interessa escludere le grandi masse da qualsiasi processo politico.

I fenomeni politici e sociali del paese non si riducono però a quello che le oligarchie ci raccontano sui media. Oggi esistono e si sono accresciute le basi per la crescita di un ampio e vigoroso movimento di opposizione operaio e popolare. Esse risiedono nel

drastico peggioramento delle condizioni di vita della maggioranza della popolazione, nello smantellamento industriale, nell'aumento dei ritmi lavorativi, nei salari da fame, nella precarietà diffusa, che portano milioni di salariati ad opporsi al capitalismo.

In questo senso la vittoria del NO al referendum francese è un'importante indicazione di rifiuto di una politica di miseria, di guerra, di sopraffazione, che va compresa e raccolta.

Alla classe operaia, alle masse lavoratrici non importa cercare una ricomposizione della crisi borghese, tanto più se ottenuta sulla loro pelle. Importa invece farla finita con la discesa e risalire la china, respingendo l'offensiva capitalista.

Di conseguenza gli sfruttati non devono mettersi al carro della Casa della Libertà o dell'Unione, integrandosi nella difesa del sistema di sfruttamento, ma rompere con l'intero schieramento borghese-riformista, con le sue "compatibilità" e marciare per la conquista dei propri obiettivi immediati e storici.

L'interesse del proletariato in questa fase non è di soccorrere Prodi e correre dietro a Rutelli per "conquistare il centro", come fanno Rifondazione, PdCI e DS tra il disagio della propria base. Al contrario, è quello di mantenere aperte le contraddizioni fra i due schieramenti della borghesia e mutare i rapporti di forza a suo favore, ponendosi sempre più come classe indipendente ed organizzata, alleandosi con tutti coloro che sono minacciati dalla politica imperialista e dai gruppi monopolisti.

Combattere oggi il governo Berlusconi significa quindi non solo ampliare e rafforzare la lotta per farlo cadere, ma anche contrastare ogni collusione, ogni cedimento, impedire ogni manovra che punta all'accordo per scaricare il peso della crisi sulle spalle degli sfruttati. Significa prepararsi ad avversare ogni altro governo borghese che sarà costretto ad applicare lo stesso programma di sacrifici, seppure in versione concertata.

9) Il nostro compito, il compito di tutti i comunisti e dei lavoratori avanzati, deve essere quello di dare impulso ed organizzazione ad un processo di massa realmente partecipato, potenziando l'opposizione operaia e popolare al capitale ed ai suoi governi. Ciò per creare una nuova situazione nel paese, in cui la soluzione di ogni problema passi attraverso il raggiungimento degli interessi generali del proletariato e delle masse lavoratrici.

Questo compito richiede la sconfitta delle direzioni politiche riformiste e delle burocrazie sindacali, nonché il superamento degli errori e dei limiti che hanno indebolito, reso oscillanti e separate fra di loro

le proteste delle masse. Esige la capacità di sviluppare le forze operaie mettendo al centro di ogni iniziativa la difesa intransigente dei loro interessi; di fare proprio un atteggiamento risoluto per portare avanti le lotte politiche e sociali; di promuovere le politiche di fronte unico della classe operaia e di fronte unico antifascista-antimperialista, di favorire meccanismi democratici che portino le più ampie masse alla discussione, alla decisione ed all'azione; di cercare l'unità del movimento di lotta dentro un programma che incarni i bisogni e la volontà della classe operaia, in una prospettiva politica rivoluzionaria che riassumiamo nella parola d'ordine del "governo operaio"; di ampliare la piattaforma rivendicativa in modo che tutti gli oppressi dal capitalismo si sentano rappresentati.

10) La situazione attuale - pur non essendo rivoluzionaria - apre spazi alla lotta, all'agitazione ed alla propaganda comunista, al fine di accumulare forze per i nostri fini.

Per sfruttare questi spazi ed estendere l'influenza nel movimento delle masse bisogna che i comunisti ed i sinceri rivoluzionari intensifichino il lavoro fra di esse, in primo luogo fra la classe operaia, legando le parole d'ordine ed il programma socialista alle lotte di tutti i giorni.

Dobbiamo inoltre sforzarci di partecipare alle vicende politiche più importanti con proposte programmatiche, portandole avanti con accordi tra realtà comuniste e di classe (sebbene esistano punti di vista sbagliati che continueremo a criticare) allo scopo di difendere gli interessi del proletariato. Gli avvenimenti ci spingono a mettere la politica in movimento, anche se non esiste attualmente una forza comunista rivoluzionaria capace di incidere profondamente nella situazione e sfruttare a fondo le contraddizioni interborghesi (fra queste il ritorno al proporzionale).

Proprio per questo si tratta di trasformare tutte le occasioni di lavoro fra le masse in un terreno di sviluppo della nostra attività per la ricostruzione del partito. Non un partito "a favore della classe operaia", non un partito strutturato nelle istituzioni e negli uffici, ma un partito comunista del proletariato, organizzato sulla base delle cellule nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nelle associazioni di massa.

A questa discussione, a questi impegni chiamiamo tutti i sinceri comunisti, gli operai avanzati e combattivi, invitandoli alla rottura aperta con gli opportunisti, i riformisti ed i revisionisti di tutte le risme, per risolvere il problema dell'organizzazione comunista. Saranno queste le nostre "primarie".

